

Il "vaccino" economico al Covid-19 sono gli investimenti pubblici in infrastrutture

L'economia potrebbe subire una crisi peggiore di quella 2009-2014. Serve molta più Europa e tocca a Macron guidare un monumentale processo di politiche espansive

Del Covid-19 ho trattato su queste colonne ([26 febbraio](#) e [3 marzo](#)) e insieme a Romano [Prodi sul Sole 24 ore](#) proponendo misure per evitare una crisi economica in Italia, ma anche in Europa e per risalire dalla recessione ormai inevitabile. L'economia potrebbe infatti subire una crisi peggiore di quella 2009-14. Secondo analisi accreditate potrebbe essere la peggiore da decenni perché colpirebbe tutti i Paesi industrializzati interconnessi sia dai sistemi produttivi sia dalla domanda. Come economista, considero l'ipotesi peggiore non per aggravare, ma per contrastare una crisi con misure coerenti che abbiano effetti anche di lungo periodo. Perché il Covid19 finirà, ma le sue conseguenze potrebbero durare se l'Europa non si attrezza sin d'ora con politiche strutturali di investimenti necessarie per la crescita di un continente da 500 milioni di persone.

Perché ci vuole più Europa

In questa situazione l'intervento delle Istituzioni Europee diventa cruciale per due ragioni: quella che il coordinamento delle misure espansive dei singoli Stati ha effetti potenziati rispetto a politiche scoordinate anche temporalmente; quella che un intervento "centrale" delle Istituzioni europee può assumere dimensioni che nessuno Stato (salvo forse la Germania) può fare da solo. Per fronteggiare questa situazione ci vorrebbero finalità chiare, strumenti adatti, volontà politica. In passato la Ue e l'Eurozona hanno trovato questa combinazione virtuosa che nei tempi più recenti va a merito soprattutto di Mario Draghi. Oggi l'unico che potrebbe avere un ruolo forte in Europa è Emmanuel Macron. Vediamo il perché.

Politiche espansive con investimenti pubblici

La più efficace politica espansiva a livello europeo sarebbe adesso quella di grandi investimenti pubblici in infrastrutture. È documentato che la necessità europea di rinnovare le proprie invecchiate infrastrutture supera alcune

migliaia di miliardi. La stessa presidente della Commissione Ursula von der Leyen per il suo progetto di "Green deal" parla di 1.000 miliardi. L'effetto della spesa pubblica infrastrutturale rilancerebbe sia i consumi che in questa situazione soffriranno sempre di più, sia gli investimenti delle imprese che nel crollo della domanda non hanno convenienza a investire. Il credito facilitato e i sussidi a famiglie e imprese evitano il tracollo nel breve termine, ma non rilanciano una domanda aggregata solida così come un'ulteriore espansione monetaria con tassi già a minimi storici non funziona più. A ciò si aggiunga che nel periodo 2008-2018 (inclusi) l'Ue ha bruciato (e non recuperato) investimenti per 3.500 miliardi nella Ue e 3.000 nell'area euro. Eppure nell'Agenda Europea, anche in quella del bilancio settennale Ue, sia nei programmi per ora solo cartacei della nuova presidente della Commissione europea ci sono filiere di investimenti qualitativamente importanti che però non possono raggiungere dimensioni adeguate con l'1% annuo del Pil della Ue come prefigura il bilancio comunitario.

I mezzi per finanziarli: la Bei e Il Mes

I mezzi finanziari per sostenere una spesa pubblica europea in infrastrutture potrebbero venire dal gruppo delle Bei che dovrebbe preoccuparsi meno di essere la banca multilaterale pubblica non solo più grande e più solida del mondo per diventare anche un po' più coraggiosa "finanziando" direttamente l'Ue e l'Eurozona. Anche il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) potrebbe essere ridisegnato a tali fini. Sono consapevole che una svolta di Bei e Mes nelle indicate direzioni non è facile, ma devo rilevare che il Mes fondato a tempo di record nel 2012 ha acquisito una qualità e professionalità davvero sorprendente in pochi anni. È un segnale nitido anche per modifiche nella missione della Bei e del Mes. Spesso ho proposto l'emissione di EuroUnionBond e continuo a ritenerli essenziali perché un sistema con una banca centrale e una moneta unica deve avere anche un bilancio federale o confederale adeguato tra il 10% e il 20% del Pil, finanziato con emissioni sul mercato dei capitali. Il test della credibilità della Ue e dell'area euro sul mercato dei capitali viene proprio dalle emissioni delle obbligazioni della Bei e del Mes che sono tra le più richieste a tassi molto bassi anche per lunghe scadenze.

Il Fondo Investimenti Strategici (Feis) e il Ponte "Renzo Piano"

Un altro tassello per il varo di un piano di investimenti pubblici per l'Europa viene dal Piano Juncker nato con tre obiettivi: eliminare gli ostacoli agli investimenti; dare assistenza tecnica ai progetti di investimento; mobilitare con

garanzie pubbliche risorse finanziarie. Il Piano è piccolo, ma ha avuto un successo che è andato oltre le attese sia per l'ottima collaborazione tra il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) (che mira a mobilitare gli investimenti privati mediante la garanzia dell'Ue) e il Gruppo (Bei). Anche il Polo europeo di consulenza e il Portale dei progetti di investimento europei hanno funzionato bene. Il nuovo programma InvestEU potrebbe mobilitare nei prossimi 10 anni 650 miliardi di investimenti. Tuttavia nelle situazioni di grave crisi la filosofia e le dimensioni del piano Juncker sono troppo deboli e lente. Qui sarebbe cruciale una trasformazione del Feis che per ora fornisce, con risorse del bilancio Ue, garanzie alla Bei sulle potenziali perdite per sostenere investimenti strategici infrastrutturali, la ricerca e l'innovazione, l'ambiente, l'agricoltura, la tecnologia digitale, l'istruzione, la sanità e i progetti sociali. Il Feis dovrebbe trasformarsi in un ente europeo finanziato con emissioni della Bei e del Mes e che procede a sua volta a finanziare investimenti infrastrutturali europei o intergovernativi di almeno più Stati dell'Unione europea e dell'Unione monetaria. Il modello Ponte di Genova o "Ponte Renzo Piano" è un caso unico in Europa che dovrebbe fare scuola per tante altre opere pubbliche.

Un progetto impossibile? Forse.

Sono consapevole che la proposta possa apparire un'illusione. Per me è invece una provocazione con una speranza. Perché nessuno avrebbe pensato che Draghi salvasse l'euro e l'Europa con la sua politica monetaria osteggiata dalla Germania anche se non dalla cancelliera Angela Merkel, sia pure consenziente nell'ombra. Su scala molto minore anche Juncker ha contribuito al rafforzamento dell'Europa. Adesso nessuno dei tre ha più la leadership e per diverse ragioni chi è venuto dopo deve ancora dare prove. Sino ad ora la presidente della Commissione von der Leyen appare molto scolastica persino nella crisi del Covid19. Lo snodo di tutto è per me adesso Emmanuel Macron perché ha determinazione e la forza politica di un presidente della Repubblica francese la cui assertività in momenti di crisi può fare la differenza.

Articolo pubblicato l'8 marzo 2019 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/3/>